

# Più fiducia tra le imprese emiliane

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Fiducia sì, ma con moderazione. È il messaggio lanciato ieri dal numero uno di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, di fronte ai dati reali sul manifatturiero regionale che parlano ancora di caduta nel secondo trimestre del 2013 (seppur meno ripida delle precedenti congiunture) ma alla netta inversione, in positivo, del sentiment delle imprese industriali da qui alla fine dell'anno, con attese di recupero sia della produzione sia degli ordini. «Parliamo ancora di fiammelle, ma se ci saranno stabilità politica e azioni concrete per rianimare consumi interni e investimenti, il 2014 sarà l'anno dell'inversione di tendenza», commenta Marchesini il +0,9% di Pil previsto sulla via Emilia per il 2014 (dopo il calo tra l'1,5 e il 2% stimato quest'anno) e il fatto che già oggi quasi il 30% degli industriali annusi un aumento degli ordini e della produzione, superando di misura i colleghi pessimisti. Questo non basterà però a rimettere in moto il mercato del lavoro, in una regione che fino a sette anni fa veleggiava su tassi di disoccupazione inferiori al 3% e oggi sfiora il 9, alle prese con il settimo trimestre consecutivo di produzione in calo (-2,7%) e una struttura economica compromessa: va allargandosi il divario tra imprese competitive e internazionalizzate e quelle che spariscono intrappolate nel crollo della domanda interna (-2% il saldo demografico nel II trimestre, a 48.448 imprese industriali), dove il manifatturiero è sceso al 24% del Pil (era il 29,3% negli anni Novanta) e dove in sette anni si sono persi per strada il 21% degli investimenti fissi lordi, il 20% della produzione industriale e il 7,4% del valore aggiunto. «Anche la spinta dell'export si va esaurendo – nota il presidente regionale Unioncamere, Carlo Alberto Roncarati – con un +1,4% nella prima metà dell'anno che deve indurci a un'azione sistemica sui mercati esteri, perché la via Emilia ha un potenziale enorme da esprimere, nel manifatturiero come nel turismo, e sull'Expo 2015 noi ci giochiamo una partita fondamentale».

Non è dal credito che arriverà la mano con cui rialzarsi. «Il calo del manifatturiero compromette pesantemente anche il lavoro delle banche e i dati sul credito confermano che ci stiamo facendo carico delle difficoltà dell'industria», afferma Adriano Maestri, direttore regionale Intesa Sanpaolo, , mostrando i dati di prestiti alle imprese calati da settembre 2012 del 4% a fronte di un aumento quasi uguale dell'indice di decadimento (incidenza di nuove sofferenze) e a tassi di interesse mezzo punto più bassi della media nazionale.

Di fronte a una crisi da cui non si salva alcun settore (l'agroalimentare perde meno della ceramica ma arretra, così come le grandi imprese sopra i 50 addetti dimezzano le perdite di fatturato e ordini rispetto alle microrealità, ma retrocedono) la richiesta di Confindustria Emilia-Romagna non si ferma alla stabilità di governo, «un prerequisito, perché le imprese ragionano su orizzonti di tre anni non di tre giorni», rimarca Marchesini, ma implica «uno sforzo straordinario della Regione per la competitività del territorio. A partire dalla nuova legge sull'attrattività, dal bilancio 2014 e dalla programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. Ci preoccupa il rigurgito di neocentralismo delle risorse Ue che rischia di penalizzare i sistemi economici locali e le regioni virtuose per capacità di spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA